

TALENTI DA ESPORTAZIONE
Ecco i dieci italiani
che cambieranno il mondo
di Roberta Pasero

■ Dal prof che detta la politica scientifica a Obama al creativo che «veste» le bibite fino allo stilista di successo: sono gli emigranti del Terzo Millennio.

alle pagine **16-17**

I dieci italiani che cambieranno il mondo

di **Roberta Pasero**

El'italian talent show di maggior successo quello che ha per protagonisti gli emigranti del Terzo millennio. Di solito nella valigia hanno una laurea, saperi spendibili a livello internazionale e la voglia di sfidare ostacoli e imprevisti, valorizzando al meglio merito e competenza. Un fenomeno che di anno in anno cresce, almeno secondo il report dell'Istat dedicato a *Migrazioni internazionali e interne*: nel 2013 sono stati 82 mila i connazionali in partenza, un numero record, il più alto degli ultimi dieci anni con un aumento del 20,7% rispetto al 2012. A emigrare sono più uomini (57,6%) che donne di una fascia d'età compresa tra i 20 e i 45 anni. L'Aspen Institute Italia dal 2009 ne raccoglie molti in una sorta di pensatoio sull'Italia inviata dall'estero. Rappresentanti dell'Italia migliore e allo stesso tempo giovani professionisti che stanno costruendo il loro futuro al di là dei confini nazionali. Un network di eccellenze, con meeting reali e forum virtuali, che spazia dalla finanza alla cultura, dall'industria alle istituzioni lasciando un segno in quaranta Paesi del mondo e che vuole sfatare il mito del *brain drain*, la fuga di cervelli, puntando piuttosto sulla *brain circulation*, la circolazione dei cervelli.

C'è chi ha deciso di lasciarsi alle spalle un futuro nel mondo della finanza per occuparsi di gelati d'alta gamma e chi è emigrato per dedicarsi all'e-commerce nei paesi asiatici. Chi studia i colori delle opere d'arte e chi ha deciso di trasferirsi tra piantagioni di caffè e cacao. *Controcorrente* vi racconta dieci storie più emblematiche.

STEFANO BERTUZZI

Il professore manager che mette in riga perfino la Casa Bianca

È partito per gli Usa subito dopo la laurea

E oggi dirige l'American Society of Cell Biology: 32 premi Nobel e 6.000 ricercatori che dettano la politica scientifica a presidente e Congresso

Sognare in grande, mettersi in gioco, essere gratti. Sono i tre comandamenti di Stefano Bertuzzi, 48 anni, executive director dell'American Society for Cell Biology, la fondazione dove lavorano 32 premi Nobel e 6000 ricercatori, che si occupa di biomedicina e ha il compito di influenzare le politiche della ricerca della Casa Bianca e del Congresso degli Stati Uniti. Da Piacenza, la sua città di origine, a Washington, dall'affitto di uno scantinato dove viveva di sogni agli investimenti nella sanità del presidente Obama. Ne ha fatto a distanza Bertuzzi da quando nel 1992, giovane laureato in Scienze agrarie, decise di partire per gli Stati Uniti con la moglie Elena Bisagni, allora giovane studentessa di economia e oggi direttore dell'istituto di analisi finanziarie Bates White Economic Consulting: «Ci andai incoraggiato dal mio professore di microbiologia Vittorio Bottazzi per alcune ricerche legate al dottorato in Biotecnologie molecolari: dovevo fermarmi se me lo chiedevano, invece sono ancora qui, con una breve parentesi al Dulbecco Telethon Institute di Milano», spiega. «Iniziai a lavorare ai National Institute of Health, un centro di ricerca del governo americano che è anche il centro di ricerca biomedica più grande del mondo. Mi sentivo come un bambino in un negozio di cioccolato, in laboratori zeppi di strumentazioni con budget da capogiro dove potevo ordinare ogni reagente che mi serviva. Fu un'esperienza esaltante, ma anche molto dura. Trascorrevo giornate e nottate in laboratorio, non-stop. Era bellissimo».

Allora l'America gli sembrava un sogno, ma la realtà era diversa: «Capii di non avere la competitività e la preparazione scientifica degli americani, per cui dovetti lavorare il doppio e faticare il triplo. Mi sembrava di rivivere la storia degli emigrati: oggi arrivano in America con l'aereo senza passare da Ellis Island ma sono determinati a lavorare duro e a far fruttare i propri talenti proprio come i nostri avi», dice. In pochi anni Stefano Bertuzzi ha scalato i vertici della ricerca biomedica ma anche della politica scientifica americana, arrivando sino alla Casa Bianca per occuparsi di effetto e benefici della spesa sanitaria pubblica e per decidere il futuro della ricerca Usa. Una carriera brillante oltre confine eppure Stefano Bertuzzi non crede che l'unica soluzione sia voltare le spalle all'Italia: «Non mi è mai piaciuta la definizione di fuga di cervelli, il concetto semmai è quello della mobilità dei cervelli, in modo che anche gli stranieri vengano in Italia per seguire il pro-

prio percorso professionale. Qualche mese fa ho visitato l'Istituto Telethon Tigem nella sede dell'ex Olivetti a Pozzuoli, vicino a Napoli: è un centro di ricerca a livello americano. Se è possibile fare cose simili a Napoli con i problemi che c'sono, perché non si può estendere il modello al resto dell'Italia? Ovunque c'è spazio per inventare il futuro: credo che inseguire le proprie opportunità anche a costo di correre qualche rischio sia il motore del mondo».

RP



IL RITORNO

*L'espressione
fuga di cervelli
non mi è mai
piaciuta
Parliamo
di mobilità
dei cervelli
Anche verso
l'Italia*



RICCARDO TISCI

Rivoluzione francese: a Parigi la moda si inchina a «Riccardò»

La storica «maison» Givenchy era sull'orlo del fallimento. Lui l'ha riportata alle glorie del passato. E oggi è considerato lo stilista emergente della sua generazione

L'ultima ad avergli detto sì è stata Julia Roberts. E così da pochi giorni *Pretty woman* è la donna immagine delle campagne pubblicitarie di Givenchy. È l'ennesimo successo di Riccardo Tisci, 40 anni, il talento italiano più acclamato della moda internazionale, dal 2005 direttore artistico della maison francese a cinque stelle Givenchy che con la sua creatività ha salvato dalla bancarotta, ed ora considerato come possibile successore di Frida Giannini alla direzione creativa di Gucci.

«E pensare che dieci anni fa non potevo permettermi i vestiti ed ora sto lavorando con Julia Roberts», commenta Tisci riassumendo una carriera professionale premiata nel 2013 con l'International Cfda Award, l'Oscar della moda come miglior stilista internazionale dell'anno. Carriera ma anche favola alieto fine iniziata quando Riccardo Tisci, figlio di emigranti arrivati dalla Puglia a Cermenate, nel comasco, orfano di padre a quattro anni, a nove va a fare l'imbianchino per aiutare la mamma e le otto sorelle maggiori. Per il piccolo Riccardo sono tempi di povertà e malinconia. Ma anche di sogni. Uno soprattutto: diventare stilista. Per questo a 17 anni con pochi risparmi in tasca lascia l'Italia per frequentare la Central St Martins, la storica università delle arti di Londra, facendo le pulizie in un albergo per mantenersi, e poi ritorna a casa e inizia a firmare le prime collezioni anche per Puma e Coccapani.

«Arrivare dal nulla mi è servito ad ancorarmi alla

realità, soprattutto alla strada, una delle mie principali fonti creative», dice oggi Tisci. «Poi un giorno ricevetti una telefonata dalla maison Givenchy. Non volevo accettare, ma proprio in quei giorni mia madre Ermelinda mi disse che non aveva più i soldi per pagare le spese di casa, che l'avrebbe venduta dividendo i soldi tra me e le mie sorelle e che si sarebbe trasferita in un ospizio. Accettai perché tutto ciò non accadesse». Tisci si trasferì a Parigi, si sedette al tavolo dove prima di lui avevano firmato le collezioniste straordinarie come John Galliano e Alexander McQueen e trovò una maison sulla strada. Nonostante facesse parte del gruppo del lusso LVMH della griffe fondata nel 1952 da Hubert de Givenchy, del simbolo di eleganza senza tempo che Audrey Hepburn aveva lanciato nel mondo indossando il celebre tubino nero in *Colazione da Tiffany*, non c'era più nulla, nemmeno un euro per riparare la fotocopiatrice. In pochi anni un talento italiano sconosciuto è riuscito a resuscitare la griffe con uno stile che i critici definiscono in modo riduttivo darke e renderla tra le favorite delle celebrity, soprattutto femminili: Madonna, Rihanna, Alicia Keys, Beyoncé, ma anche Rania di Giordania, Jay-Z, Lea T e Stefano Accorsi. Oggi il suo presente è in viaggio tra Parigi e il mondo. Con un occhio sempre aperto sul nostro Paese: «All'estero l'Italia viene descritta spesso come un posto abitato solo da politici corrotti. Ma sono banalità: io ho imparato ad apprezzarla proprio vivendo lontano».

RP

**MAURO PORCINI****Un baby creativo fa i «vestiti» alle bibite**

Il magazine *Fortune* l'ha inserito tra i 40 under 40, la classifica dei giovani emergenti nel business, accanto a Mark Zuckerberg, mentre la rivista *Ad Age* lo ha posto nella lista delle «personalità creative più influenti al mondo». È Mauro Porcini, 38 anni, varesino, senior vice presidente chief design officer della multinazionale americana PepsiCo a New York: laureato al Politecnico di Milano, un passato in Philips Design, in 3M e fondatore dell'agenzia di design Wisemad con Claudio Cecchetto, da due anni la missione di Porcini è ridisegnare strategia di design ma anche packaging, pubblicità e web design di tutto il portfolio della colosso dell'alimentare che oltre a Pepsi include, tra l'altro, Gatorade, Tropicana, Quaker, Doritos, Lay's.

**IMMAGINE E REALTÀ**

*All'estero spesso vincono gli stereotipi
Ma io ho iniziato ad apprezzare il nostro Paese da quando vivo all'estero*

**FRANCESCA CASADIO****All'Art Museum di Chicago decide tutto la chimica**

Il suo lavoro? È anche quello di studiare le vernici utilizzate dagli artisti più celebri al mondo per datare gli oggetti ma anche capire il gusto estetico dei pittori e analizzarne l'opera. Francesca Casadio,

41 anni, una laurea in chimica a Milano, è Conservation Scientist all'Art Institute di Chicago, il secondo museo più esteso degli Stati Uniti: qui nel 2003, grazie ai fondi della Andrew W. Mellon Senior Foundation, ha fondato il laboratorio di analisi scientifiche per le opere d'arte, laboratorio che ancora oggi dirige. Il suo compito principale è applicare le tecniche scientifiche avanzate per lo studio e la conservazione delle opere d'arte come l'analisi al sincrotrone e la spettroscopia. Un modo, afferma sempre Casadio, anche per studiare l'incontro tra arte e scienza.

CARLO RATTI

Così il pluri ingegnere mette sottosopra le città



Negli Stati Uniti è considerato una delle venticinque persone destinate a cambiare il mondo del design, sicuramente uno dei cinquanta architetti più influenti d'America. È Carlo Ratti, 43 anni, doppia laurea in ingegneria a Torino (dove è nato) e a Parigi e una in architettura a Cambridge, docente al Mit, il Massachusetts Institute of Technology di Boston, e direttore del Mit SENSEable City Lab, un laboratorio sulla città intelligente che lo stesso Ratti ha fondato nel 2004: qui vengono esplorate le *real time city* studiando le relazioni con l'ambiente dei sensori e dei dispositivi elettronici portatili. Con la convinzione che la tecnologia riesce ad abbattere le barriere e che anche l'Italia potrebbe puntare sul futuro e diventare una nuova Silicon Valley.

FABIOLA GIANOTTI

Caccia aperta al bosone guidati dal commendatore



Fabiola Gianotti, 54 anni, milanese, dadiotto è Research Physicist al Cern, il Laboratorio Europeo per la Fisica delle Particelle che ha sede a Ginevra. Una laurea in fisica nella sua città e poi una carriera folgorante che l'ha portata anche a coordinare l'esperimento Atlas a cui partecipano oltre tremila scienziati, durante il quale annuncia la scoperta di una particella compatibile con il bosone di Higgs. Per le sue ricerche Fabiola Gianotti in questi anni è stata premiata con i titoli di commendatore della Repubblica e di Grande ufficiale ordine al merito e anche con l'ingresso tra le cento donne più influenti al mondo per la rivista *Forbes*. Esoprattutto con la recente nomina a direttore generale del Cern, incarico che ricoprirà tra un anno, a partire dal 1° gennaio 2016.

CHRISTIAN ODDONO**I gelati britannici sono «made in Bocconi»**

Dal mondo della finanza ai gelati. È la parabola professionale di Christian Oddono, 44 anni, veronese, fondatore e managing director di Oddono's Gelati Italiani, un'impresa di ice cream artigianali e pluripremiati al debutto nel 2004. I suoi inizi sono laurea in Bocconi, trasferimento a Londra come Equity research analyst e come Head of research della società Actinvest Group, poi la decisione di fondare una start up nel settore dei gelati artigianali e di aprire una gelateria con laboratorio a vista puntando sulla qualità. Bastano tre anni a Oddono per essere proclamato migliore gelateria del Regno Unito: oggi nei 5 punti vendita londinesi e in 15 indiretti offre 130 gusti di gelato, inclusi i premiati Nocciaia Piemonte e pistacchio di Bronte.

CLAUDIO CORALLO**Cacao e caffè extra-lusso contro le multinazionali**

Ha investito sull'avventura Claudio Corallo, 63 anni, fiorentino, diplomato in Agronomia tropicale nella sua città e proprietario di Cacao & Caffè. Dopo aver lavorato nell'allora Zaire come direttore di una società per la trasformazione del caffè, nel 1979 decide di acquistare due piantagioni nel cuore della foresta raggiungibili da Kinshasa percorrendo 1600 chilometri in piroga a motore. Poi all'inizio degli anni 90 il trasferimento nello stato centrafricano di Sao Tomè e Principe nel golfo di Guineea per puntare sul cacao: modifica la coltivazione, costruisce un laboratorio per trasformare le fave di cacao in cioccolato purissimo in modo da rendere ecostenibile tutta la filiera e fonda così un'azienda familiare che non teme le multinazionali.

MARCO BRUNO

L'architettura tricolore alla conquista della Corea



Cento progetti in dieci anni. Progetti di architettura, design, interni, di installazioni artistiche e arte urbana firmati da Marco Bruno, 46 anni, fondatore e Ceo dello studio MOTOElastico che dirige con

Simone Carena in Corea, a Seul dove è anche docente di interior design alla Hanyang university. Un avamposto nel mondo euroasiatico dove Bruno, laureato in architettura al Politecnico di Torino (dove è nato) e master a Los Angeles, mixa know how italiano e coreano, tradizione e innovazione, sviluppo tecnologico e sensibilità ambientale, per realizzare progetti di edifici residenziali, commerciali e culturali pubblicati sulle più prestigiose riviste del mondo ed esposte dalla Biennale d'arte di Venezia al Museo di arte contemporanea di Seul.

RICCARDO BASILE

Sex symbol e fondatore dell'Amazon asiatica



È a Bangkok da appena due anni ma Riccardo Basile, milanese, 35 anni, laureato in economia aziendale alla Bocconi, Chief executive officer di Lazada e membro del consiglio di amministrazione dell'

l'azienda di famiglia di agrofarmaci Isagro, vantaggiò un record molto particolare: è finito sulla copertina di un giornale per teenager thailandesi come sex symbol italiano. Tutto merito di Lazada, il più grande sito di e-commerce del sud est asiatico che Basile ha contribuito a fondare sul modello di Amazon con il supporto finanziario di investitori internazionali da Tesco a J. P. Morgan a Kinnevik. I risultati stanno dando ragione a Basile che coordina 400 dipendenti: oggi il sito ha un milione di visitatori al giorno e tassi di crescita mensile a doppio zero.

